



di governissimi»

Stando alle dichiarazioni di Casini e Vendola si ha l'impressione che la strada sia tutta in salita. Lei ha detto che il suo obiettivo è scongiurare una nuova Unione. Sicuro di riuscirci?

«Qui torniamo nell'equivoco: noi non stiamo facendo l'Unione con Casini. Stiamo organizzando il campo dei democratici e dei progressisti i quali spero abbiano la capacità e la forza necessaria a governare il Paese, che cercheranno un patto, se sarà possibile farlo, per le riforme democratiche, con forze diverse, anche moderate, ma saldamente costituzionali che non vanno lasciate in braccio alle formazioni populiste».

Quindi lei ha letto le più recenti interviste di Vendola e Casini tutto sommato positivamente?

«Mi sembra che in quelle interviste la ragionevolezza di questo percorso emerga abbastanza chiaramente, pur restando ognuno nel proprio campo».

Invece con Di Pietro è rottura definitiva, come spera Vendola, ci sono ancora margini?

«Non so quanto Vendola lo spera. Io credo - avendo mostrato, in tutti questi mesi, assoluto rispetto per l'Idv e Di Pietro e avendo sentito posizioni del tutto inaccettabili e attacchi che nessun altro ci ha fatto - che la scelta di Di Pietro sia inequivocabile. Di fronte al passaggio che abbiamo davanti, cioè governare una crisi inedita dal dopoguerra ad oggi, Di Pietro ha scelto il disimpegno e da questa scelta sono derivati dei comportamenti che hanno portato a questa situazione. Nessuno potrà mai dire che è responsabilità del Pd».

Nel caso in cui si dovesse fare la riforma elettorale entro settembre è plausibile pensare ad un voto anticipato?

«L'ho ripetuto in tutte le sedi: noi oggi dobbiamo guardare alla fine naturale della legislatura, non siamo in grado di decidere altro ma è giusto darsi uno strumento, la legge elettorale, per affrontare qualunque eventualità perché siamo nel mare mosso, e dobbiamo es-

sere pronti».

A proposito di mare mosso. Quanto sarà condizionato dall'Europa l'agire, soprattutto in fatto di politiche economiche, del prossimo governo?

«Tutto dipende da quello che succede nelle prossime settimane. L'altro ieri, con la riunione della Bce, c'è stato un passo avanti, ma non risolutivo. Quello che viene fuori è che un Paese, in parte vittima dei suoi problemi, in parte dell'attacco al sistema euro, per far mettere in moto procedure che lo aiutino anche semplicemente a pagare meno interessi sul debito, deve chiedere l'intervento europeo facendo scattare procedure di supervisione e senza sapere quali sono le condizioni che questo pone. La Banca centrale europea può agire, ma entro limiti assai ristretti. Mentre in Germania Corte costituzionale e Parlamento prendono tempo per approvare il Fondo salva-Stati. E intanto il Paese di cui sopra che fine fa? Muore. Insomma, non si può pensare di salvare la famiglia ammazzando qualche familiare e mettendo dei vincoli tali da vanificare quello che si fa per cercare di raggiungere degli obiettivi».

Sta dicendo che l'Europa non può chiedere misure ancora più dolorose?

«A Bruxelles non si parlò di ulteriori condizioni per l'accesso allo scudo anti-spread. Se ci fossero ulteriori condizioni concordate tra i Paesi, si vedrà. L'economia italiana ha le carte per superare le difficoltà».

Qualcuno parla anche di garanzie politiche per il futuro.

«Ricordo che i governi di centrosinistra hanno più volte dimostrato di saper affrontare e superare i problemi. Non c'è bisogno di ricorrere ai governissimi».

Bersani, la lista dei sindacati si farà o no?

«Non so da dove sia venuta fuori questa cosa. Vendola e io abbiamo detto che ci interessa moltissimo che questo grande campo progressista abbia dei protagonisti sociali e istituzionali che vengono da realtà diverse e quindi ci rivolgiamo anche ai nostri amministratori. Ma non abbiamo mai pensato a liste di sindacati».

Come pensa di coinvolgere sindacati e forze civiche in questo percorso se non attraverso delle liste?

«Intanto costruendo un progetto di governo che ingaggi queste forze non soltanto nella campagna elettorale ma nella governance del Paese. Incontrando il Terzo settore, ho parlato con un pezzo della classe dirigente di questo Paese che intendo coinvolgere nel governo. Un primo piccolo esempio è stata la Rai».

Nell'Idv è tregua armata «Subito il chiarimento»

● **Tentativo di disgelo dopo lo scontro aperto nel partito, ma resta lo scoglio alleanze Donadi: mai con Grillo**

TULLIA FABIANI
ROMA

Un primo passo: «Non scherziamo. Massimo Donadi è un nostro punto di riferimento. Ce ne fossero di Massimo Donadi nel nostro partito». Antonio Di Pietro prova a sanare così ieri, nel giorno di festa a Montenero di Bisaccia, un dissenso politico che va avanti da settimane nell'Italia dei Valori. Non è certo il chiarimento richiesto dal capogruppo a Montecitorio, che ha invitato il leader a convocare al più presto un esecutivo. Ma è un inizio. «Le dichiarazioni di Di Pietro mi hanno fatto molto piacere - commenta Donadi - e spero siano un primo elemento di chiarimento, il segnale di un possibile momento di svolta per una fase più costruttiva, in cui tutti riflettiamo attentamente. Perché non è in gioco solo il destino dell'Idv ma del Paese. Il confronto oltre che necessario è di vitale importanza».

Proprio il presidente dei deputati, infatti, ha sollecitato più volte il leader Idv a chiarire l'indirizzo delle al-

leanze e la posizione del partito prima dell'appuntamento di Vasto, temendo che il 20 settembre potesse essere «un appuntamento fuori tempo massimo». Troppe le tensioni alimentate dal progressivo logoramento del rapporto con il Partito Democratico, che molti esponenti e dirigenti dell'Idv non hanno affatto condiviso. «Il mio obiettivo è tenere l'Idv unito nel centrosinistra e il mio timore è che l'appuntamento di settembre possa essere fuori tempo massimo - spiega Donadi - qualora i nostri rapporti con quelli che io ritengo i nostri unici alleati si continuassero a lacerare in una sorta di escalation. Però certo se cambiano i toni e gli atteggiamenti è evidente che il tempo si allunga». L'appello del capogruppo a chiarire subito è rivolto al suo leader e anche al Pd, che nel patto delle alleanze «dice a Di Pietro o ci stai o non ci stai, tu hai cambiato strada e lui ovviamente risponde "io sono sempre stato qui", ecco se i toni cambiano, allora il 20 settembre è una data utile - continua Donadi - ma dipende da quello che succederà nel frattempo. Se in questi 40 giorni non scaviamo nuovi solchi tra noi il Pd e Sel allora saranno giorni spesi bene».

La possibilità che si convochi un esecutivo prima della data prevista, per quanto auspicata, è però «difficile, perché non è una decisione che si prende immediatamente». Il confronto può continuare intanto a colpi di dichiarazioni, commenti; botta e risposta. La cosiddetta «dialettica» che ha portato anche il

deputato Nello Formisano, segretario regionale campano dell'Italia dei Valori, a muovere diverse critiche al leader e a sostenere Donadi nella sua battaglia. «Massimo pone con forza delle questioni sentite nel partito - dice Formisano - e penso che ci sia anche da parte di Di Pietro la volontà di fare passi avanti nella ricerca di una mediazione. Anche se Donadi ha ipotizzato le dimissioni da capogruppo come estremo rimedio, non credo ci siano le condizioni. Non sarebbe produttivo per nessuno. È una provocazione utile a discutere». Il segretario campano è convinto inoltre che, sciolti i nodi sulla legge elettorale, «vero discrimine della questione», ci siano i margini di una convergenza: «Durante una riunione di dipartimento Di Pietro si è detto d'accordo con i punti della Carta d'intenti di Bersani», e non è esclusa del tutto l'ipotesi della convocazione di «un esecutivo a fine agosto».

Queste però sono le speranze di chi sta cercando di ricucire un'alleanza a tutti i costi. «A me non interessa candidarmi all'opposizione - ammette Formisano - a me interessa governare. La maggioranza del gruppo parlamentare, molti segretari regionali, la pensano così. Noi il passo dalla protesta alla proposta l'abbiamo già fatto. Perciò l'alleanza con Grillo sarebbe un errore». Resta da vedere se Di Pietro se ne convincerà. Se cambierà idea sulla sua candidatura a premier e su Grillo. Donadi per ora si accontenta e dice: «Facciamo un passo alla volta».

Di Pietro sfuma i toni ma insiste «Mi candido come premier»

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A MONTENERO DI BISACCIA

Il leader Idv alla festa del raccolto nella sua Montenero di Bisaccia «Alleanze? Finché non c'è la legge elettorale parliamo del nulla»

Di scissione non sembra esserci aria. «Donadi è un punto di riferimento importante nel partito». E i giochi sono comunque ancora tutti in alto mare. «Casini ha messo le carte in tavola, dice che l'Udc valuterà dopo il voto con chi allearsi. Quindi finché non c'è la legge elettorale, parliamo del nulla». Il punto resta lo stesso: «Se sarà un metodo proporzionale, senza premio alla coalizione, l'Idv correrà da solo, con il suo simbolo, con il proprio programma. Se ci sarà una coalizione, porteremo il nostro programma di centro sinistra ai tavoli di chi vorrà discuterlo. Ma, sia chiaro, daremo noi il mazzo. Non saremo il servo sciocco di nessuno, né ci andremo a prostrare per portare avanti una politica di inciuci».

Sarà l'aria della masseria, che è sempre aria di casa, che tranquillizza. Sarà la presenza rassicurante della sorella Concetta, negli anni sempre più oracolo di saggezza contadina e che dice «Tonino, mai matrimoni combinati...». Sarà che sono già arrivate, alle sette di sera, un paio di migliaia di persone, tra cui una torta (omaggio dell'onorevole Barbatto) con su scritto «Di Pietro premier», cesti di frutta, intere comere e ceste di fichi, pasta fresca e ogni ben di Dio. Sarà, soprattutto, che c'è lo stato maggiore del partito, Fabio Evangelisti, Stefano Pedica, Maurizio Zipponi, il capogruppo Belisario, Caforio, soprattutto Nello Formisano, uno di quelli in odore di scissione, che dice: «Dentro l'Italia dei Valori ci sono più correnti di pensiero, diversi punti di vista utili a migliorare la qualità del prodotto politico. Non vedo quale sia il problema».

Sarà per tutti questi motivi. Fatto sta che la tradizionale festa della trebbiatura, la festa del raccolto nel primo sabato di agosto, alla masseria di Di Pietro trova un Tonino fresco, combattivo, lucido, anche pacato e, a col-

po d'occhio almeno, affatto isolato. Foto, baci, abbracci e un pensiero per tutti. Per la candidata sindaco di Caltagirone, per gli amici arrivati dall'Irlanda e da Londra. Per la piccola Adriana, sei anni, a cui consegna un coniglietto appena nato.

Sandali, pantaloni, camicia a mezza maniche, tra le decine di tavoli, le pappardelle al ragù di coniglio, le griglie con arrosticini e porchette, Di Pietro ha le idee chiare e nessun ripensamento. Certo, manca Massimo Donadi che ieri gli ha dato un altro ultimatum: «Basta scodinzolare dietro Grillo». Impegni privati e importanti, si dice. Ma tra i due il canale di comunicazione sembra aperto. Lo dice Formisano: «Nel partito c'è una fisiologica discussione...». Intorno ad alcuni punti fermi.

«La storia dei nostri ultimi dieci anni dice che siamo un partito di centrosinistra. Infatti - dice Di Pietro arrampicato in cima alla collinetta che sovrasta tavoli e griglie - noi siamo in linea con i dieci punti del programma di Bersani e del Pd. Il punto è che quei dieci punti sono antitetici a quello che Pd e Udc stanno votando in aula in questi mesi». Donadi

è il convitato di pietra. «Massimo ci chiede di valutare in quale coalizione vogliamo andare. Il punto è che non sappiamo ancora se possiamo parlare di coalizione. A me fanno un po' ridere oggi quelli che si candidano alle primarie di coalizione. Ma quale? E, su quale programma? È come dire che uno si sposa senza sapere con chi».

Invece Di Pietro mette in tavola alcune certezze. «Alla fine siamo l'unico partito con un candidato premier e un programma che va oltre la protesta del Movimento 5 Stelle ed è alternativo non solo alla destra berlusconiana che fa politica per tutelare i propri interessi ma anche al governo Monti». Applausi. «E certo - aggiunge - non andiamo a prendere i soldi agli esodati e alle fasce sociali più deboli». Poi si rivolge agli altri convitati di pietra, a Vendola e a Bersani. Di Pietro promette di lavorare «fino all'ultimo per quella coalizione di centrosinistra» tanto che li ha invitati tutti a Vasto alla festa nazionale del partito (dal 21 al 23 settembre).

Resta un punto da chiarire, i rapporti con il Quirinale. È «il punto», l'origine di molte tensioni interne. «Ci attaccano per scaricare su di noi le tensioni dovute ad alcune decisioni del Capo dello Stato lesive, secondo noi, della Carta costituzionale». Sono due punti e, stavolta almeno, Di Pietro li affronta con pacatezza. «Noi diciamo no al ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. E valutiamo un pericoloso messaggio di delegittimazione aver voluto il conflitto con la procura di Palermo su una questione, quella delle intercettazioni, dove esiste in effetti un vuoto legislativo, che il Quirinale poteva sollevare almeno dal 1997. Farlo adesso alimenta una tensione con la magistratura che doveva e poteva essere evitata». La gente capisce. Applausi.

Il raccolto, conclude Di Pietro, quest'anno è andato bene. «Soprattutto in qualità. Dicono che siamo isolati, Fate voi». Vista da qui, in effetti, non pare.

...
«Sindaci protagonisti del campo progressista, ma né io né Nichi abbiamo proposto una lista»

...
«Di Pietro ha scelto il disimpegno davanti alla crisi e poi ci ha attaccato La rottura è colpa sua»